

noi fatto gran conto degli stessi atti) perciò giustamente e volentieri li tralasciamo. Passo io pertanto alle testimonianze degli antichi Padri della Chiesa: e primieramente egli è certissimo, giusta la relazione fattane da S. Giustino Martire nella prima Apologia, che qualunque volta si adunavano i fedeli per assistere al divin sacrificio, riceveano dalle mani de' sacri ministri dell' altare la Eucaristia (1), sebbene per timore della persecuzione non erano soliti allora di adunarsi più di una volta la settimana, cioè il giorno di domenica, come altrove osservammo. Tertulliano nel suo libro intitolato *Della Orazione* (2) attesta, che il pane quotidiano, che noi dimandiamo nella Orazione Domenicale, è il corpo di Gesù Cristo, con cui noi vogliamo essere sempre, e da cui non vogliamo giammai essere separati. Esortando egli ancora la sua moglie, che s' egli prima di lei per avventura fosse morto, ella non prendesse per suo marito un Gentile, così le scrive (3). « Quanto più voi procurate di nascondervi, tanto più gli sarete sospetta e sarete in pericolo di essere sorpresa dalla curiosità dell' idolatra. . . Non saprà egli forse il vostro marito, che cosa mai sia ciò che voi segretamente prendete avanti qualunque altro cibo? E se saprà che questo sia pane, non crederà forse che sia quel pane, di cui si dice dai Gentili che sia intinto nel sangue del bambino? » Poichè i Gentili ci calunniavano asserendo che nelle congregazioni si ammazzavano de' fanciulli, e nel sangue loro s' intingeva il pane, e di questo pane si cibavano i fedeli; la qual calunnia non altronde avea avuto la sua origine, se non che dall' avere i nostri nemici malamente inteso ciò che i nostri dicevano, di cibarsi della carne e di bere il sangue del figliuolo di Dio. Dopo Tertulliano fu la frequenza del medesimo sacramento lodata da Origene Adamanzio nell' ottantesimo ottavo libro sopra S. Luca: « Se noi non mangiamo (dice egli) il pane della vita, se noi non ci nutriremo della carne di Gesù Cristo, se noi non beviamo il suo sangue, se noi dispregiamo il celeste convito del no-

(1) Num. lxxv e seg. (2) Cap. vi. (3) *Ad Uxor.*, Lib. II, c. v.

stro Salvatore, noi dobbiamo sapere che se Dio ha della bontà, ha eziandio della severità per punirci ». Anzichè siccome cessava il lutto e si mostravano lieti i Cristiani ricevuta la Sacra Eucaristia, e quindi avveniva che alcuni non intervenissero alla Messa ne' giorni delle stazioni, per poter prolungare le meditazioni e la stazione medesima, perciò furono eglino ripresi da Tertulliano nel citato libro della Orazione al capo quattordicesimo, dove così parla: « Similmente de' giorni delle stazioni, non istimano molti (così egli, la qual cosa può essere che sia stata da lui apposta a' Cattolici, perciocchè era allora Montanista) che si debba intervenire alle orazioni del Sacrificio, poichè scogliasi la stazione subito ricevuto il corpo del Signore. Dunque, secondo costoro, la Eucaristia toglie l' ossequio consacrato a Dio, o maggiormente l' obbliga a Dio medesimo? Non sarà ella forse più solenne la tua stazione se starai all' altare di Dio? Ricevuto e riservato il corpo del Signore, amendue queste cose sono sicure, e la partecipazione del sacrificio e la esecuzione dell' officio ». Anche ne' tempi di S. Cipriano era quotidiana la sacra comunione a quelli che intervenivano alla santa Messa, imperciocchè così egli discorre nel suo eccellente libro *della Orazione* (1). « Il pane della vita è Cristo, e questo pane non è di tutti, ma è nostro; e come diciamo *Padre nostro*, perchè egli è Padre degl' intelligenti e credenti, così ancora chiamiamo un tal pane nostro, perchè Cristo, il cui corpo è da noi toccato, è nostro pane. Noi adunque dimandiamo ogni giorno che ci si dia questo tal pane, affinchè noi medesimi, che siamo in Cristo, e ogni di riceviamo l' Eucaristia per cibo di nostra salute, non siamo esclusi dal corpo di Cristo, se per qualche nostro grave delitto siamo privati della comunione ». Non altrimenti Eusebio Cesarene nella sua Dimostrazione Evangelica (2) scrisse, che i sacerdoti erano soliti ne' tempi suoi, cioè nel quarto secolo della Chiesa, di offrire ogni giorno il sacrificio. Or qualunque volta in quel secolo si offeriva il sacrificio, si comunicavano i fedeli

(1) Pag. 105, ediz. del 1700. (2) Lib. I, c. x.

che allo stesso aveano assistito. Quindi è, che nel nono Canone del numero di quelli che sono chiamati Apostolici, leggiamo, che tutti i fedeli, i quali entravano in Chiesa e udivano le scritture, e non rimaneano quivi nel tempo della preghiera e della sacra Comunione, doveano essere separati poichè cagionavano del disturbo. La stessa cosa fu determinata nel quarto secolo della Chiesa dal Concilio Antiocheno (1); nel principio del qual secolo io credo che fossero raccolte quelle costituzioni, che si appellano Apostoliche, e si attribuiscono a S. Clemente Romano. In queste, nell'ottavo libro al capo tredicesimo, si stabilisce, che allora quando si celebra la Messa, dopo la consacrazione, nel tempo della comunione prima si comunichi il vescovo, quindi i sacerdoti, dipoi i diaconi, i suddiaconi, i lettori, i cantori, i monaci, e del sesso femminile le diaconesse e le vergini e le vedove, e dopo i fanciulli, e finalmente tutto il popolo con ordine, con timore e con reverenza. Ma non è necessario che io mi diffonda di vantaggio su questo punto, essendo dimostrato da parecchi scrittori per dottrina illustri, che il pane Eucaristico era a' Cristiani frequente in molte Chiese, e quotidiano in alcune fino alla età de' Santi Girolamo, Ambrogio e Agostino. Imperciocchè così scrive S. Girolamo nella Epistola a Lucinio Betico. « Ciò che tu cerchi, se debbasi digiunare » nel giorno del sabato, e se la Eucaristia debba prendersi » quotidianamente, le quali cose si dice che osservansi dalla » Chiesa di Roma e da coteste della Spagna, devi sapere » che è stato illustrato da Ippolito uomo eloquentissimo, e » da diversi scrittori i quali si sono serviti dell'autorità de' più » antichi. Ma io credo di doverti solamente in poche parole » avvertire, che le tradizioni ecclesiastiche, particolarmente » se non si oppongono alla verità della Fede, si debbano os- » servare come sono state tramandate alla posterità da' no- » stri maggiori. Nè si creda che la consuetudine di alcune » chiese si sovverta colla contraria usanza delle altre. E Dio » volesse che potessimo noi digiunare tutti i giorni, come » leggiamo negli atti de' Santi Apostoli, che S. Paolo digiunò

(1) Can. II, T. I, p. 393 dell'ediz. Hard.

» i giorni della Pentecoste e della domenica insieme cogli » altri fedeli. Nè debbono questi essere certamente tacciati » di manicheismo, non essendo ragione alcuna che prescri- » dersi anteporre il cibo carnale al cibo spirituale. Egli è » ancora da notarsi che non debbono essere condannati i » nostri, nè debbono avere rimorso di coscienza ricevendo » ogni dì la Eucaristia, udendo il Salmista che dice: *Gustate, » e vedete ch'egli è soave il Signore*. Dalle quali parole di S. Girolamo chiaramente comprendesi, che nella Chiesa Romana, e in quelle della Spagna altresì, giornalmente si comunicavano i Cristiani che assistevano al divin sacrificio. L'Autore ancora de' libri circa i Sacramenti, che sono attribuiti a S. Ambrogio, così si esprime: « Se egli è quotidiano » questo pane, perchè aspetti un anno per cibartene, come » sono soliti di fare i Greci nell'Oriente? Prendi ogni giorno » ciò che quotidianamente ti giova. Vivi talmente che tu » possa meritare di prenderlo giornalmente. Chi non merita » di riceverlo ogni giorno, non merita di riceverlo nè anco » dopo un anno ». Da questa testimonianza ognuno può agevolmente raccogliere che era in uso nella Chiesa latina la quotidiana comunione, ma che verso la fine del quarto e il principio del quinto secolo cominciarono a intiepidirsi i Cristiani, e a non essere così frequenti a ricevere la sacra Eucaristia, la qual cosa può eziandio essere confermata coll'autorità di Santo Ambrogio, il quale nel libro secondo *Della Penitenza* (1) riprende alcuni, i quali sotto pretesto di fare lunga prova di sè medesimi, si astenevano per qualche tempo dalla comunione; nè solamente di S. Ambrogio, ma eziandio di S. Girolamo, che nella Epistola Apologetica a Pammachio scritta contro Gioviniano (2) attesta, che l'uso di comunicarsi quotidianamente non era comune a tutte le Chiese de' suoi tempi. Egli è vero però che se nella età dello scrittore del libro de' Sacramenti attribuito a S. Ambrogio, nella Chiesa Greca era decaduta la usanza di comunicarsi ogniqualvolta il Cristiano assisteva al divin sacrificio, tuttavolta

(1) Cap. IX, n. LXXXVIII, p. 435.

(2) *Epist.* xxx, T. II delle Opp., p. 239, ediz. Martin.

la consuetudine medesima era prima di quel tempo costante nell'Oriente; poichè, come abbiamo veduto di sopra, non solamente S. Giustino Martire, il quale descrisse brevemente i riti che nell'età sua erano in uso nella Chiesa Greca, ma l'autore ancora delle Costituzioni Apostoliche, e il Concilio Antiocheno, e i Canoni Apostolici ordinarono, che dopo la Messa tutti coloro che aveano assistito al sacrificio riceversero la Eucaristia. Anzichè S. Cirillo Gerosolimitano nella sopra citata Catechesi (1) avendo descritta la liturgia, e mentovata la maniera con cui, dopo che si era comunicato il sacerdote, si accostavano i fedeli, che aveano assistito al sacrificio, a' cancelli dell'altare e riceveano la comunione, così chiude il suo ragionamento: « Non vi escludete dalla » comunione, e non vi defraudate di questi sacri e spirituali » misteri ». Ma tornando al nostro proposito, S. Agostino nella Epistola cinquantesima quarta così scrive: « Avendo » detto qualcuno che non si debba prendere quotidianamente » la santa Eucaristia, cercherete per qual cagion mai abbia » egli così creduto. Perchè, diceva egli, debbono essere » scelti alcuni giorni, ne' quali l'uomo vive con purità e con- » tinenza maggiore, affinchè più degnamente si possa acco- » stare a un tal sacramento. Ma un altro per la parte con- » traria avea risposto, che se è tanta la piaga del peccato » e tanto l'impeto della malattia, che si debbano differire » i medicamenti si salutevoli, ognuno dee essere rimosso » dall'altare per autorità del Vescovo perchè faccia peni- » tenza, ed essere coll'autorità medesima riconciliato. Im- » perciocchè allora indegnamente si riceve il sacramento » se si riceve in quel tempo in cui si debbe fare la peni- » tenza, non dovendo l'uomo a suo arbitrio o ritirarsi dalla » comunione o accostarsi a prenderla. Per altro se non sono » tanti i peccati che si giudichi doversi uno privare della co- » munione, non deve egli separarsi dalla quotidiana medicina » del corpo del Signore. Più rettamente forse taluno termine- » rebbe la lite nata tra i due partiti, se li ammonisse di » stare nella pace di Cristo, e di fare ognuno ciò che pia-

(1) Num. xxi, p. 332.

» mente crede doversi fare secondo la sua fede. Poichè » niuno di quelli disonora il corpo e il sangue di Gesù » Cristo, ma a gara ambedue procurano di onorar questo » salutare sacramento. E per verità non litigarono tra » loro Zaccheo e il Centurione, nè ardirono di anteporsi » l'uno all'altro, perciocchè uno ricevè allegro nella sua » casa il Signore, e l'altro disse: *non sono degno che tu entri » sotto il mio letto*. Amendue onorarono il Salvatore con » modi diversi e tra loro contrarj; amendue miseri per lo » peccato, amendue conseguirono il perdono e la miseri- » cordia. Vale eziandio per questa similitudine ciò che al » primo popolo, cioè agl'Israeliti avvenne, mentre a ognuno » la manna rendeva quel sapore ch'egli voleva; così opera » il sacramento, con cui è stato soggiogato il mondo, nel » cuore d'ogni Cristiano. Poichè colui onorandolo, non ar- » disce giornalmente di riceverlo, e quell'altro parimente » onorandolo, non ardisce di non lo ricevere quotidiana- » mente. Questo cibo disdegna solamente il disprezzo, come » la manna non comportava l'annoamento ». Così egli: dalle quali parole evidentemente comprendesi, che nei principj del quinto secolo della Chiesa, nell'Occidente da molti era mantenuto l'uso di comunicarsi ogni giorno, quan- tunque molti ancora si ritiravano dalla Sacra Mensa per venerazione e rispetto, riputandosene indegni, e procurando di far penitenza de'loro peccati, affinchè fosse loro conce- duto di accostarvisi alcune volte quanto più degnamente po- teano. Ma se quotidiana era la comunione sacramentale del corpo e del sangue del nostro Signor Gesù Cristo ne' primi secoli della Chiesa, era anche quotidiana la preparazione alla medesima. Fa d'uopo certamente riflettere alla vita e a' costumi de' nostri maggiori, che ne' tre primi secoli della Chiesa fiorirono, e di quei Cattolici ancora, che vissero fino a' tempi di Giuliano Imperatore, per rimanerne pienamente persuaso: Era in essi fervente la Fede, la Speranza, e la Carità. Esercitavansi, come di sopra vedemmo, in frequenti atti di religione. Erano ripieni di umiltà, di giustizia e di modestia. Dimostravano cogli effetti, e non colle parole, la temperanza, e l'avversione che aveano a qualunque cosa

per cui potessero macchiare la purità dell'animo loro. Somma era la pietà, e sorprendente l'amore loro verso gli altri uomini. Riceveano con particolari segni di carità i poveri, i pupilli, le vedove, i pellegrini. Davano loro quei soccorsi che potevano, e voleano che le facultà loro fossero comuni al prossimo. Essendo adunque stata la maggior parte dei Cristiani di quella felice età della Chiesa dotata di questi pregi e ornata di sì eccellente virtù, non è maraviglia che assistendo al divin sacrificio, terminata la sacra funzione, si accostasse all'altare per essere partecipe della Eucaristia. Ma perchè si possa pienamente intendere quali disposizioni ricercavano i Padri in coloro che frequentavano la santa comunione, è di mestieri che noi rapportiamo alcune testimonianze, le quali questo punto riguardano. San Giustino adunque, nel citato luogo della sua prima Apologia, questo alimento, dice parlando del Sacramento dell'altare, è da noi chiamato *Eucaristia*, della quale niun può esser partecipe, fuorchè quelli i quali credono esser veri i nostri dogmi, ed essendo lavati col lavacro della rigenerazione, hanno ottenuto la remissione de' peccati, e vivono in quella maniera che è stata prescritta da Cristo. S. Clemente Alessandrino nel suo primo libro degli Stromi, non approvando certamente la condotta di alcuni, i quali ammettevano tutti alla comunione, così scrive (1): « Certuni, dopo aver divisa, come si costuma, la Eucaristia, permettono a ognuno del popolo che ne prenda una qualche particola. Imperciocchè per iscegliere il bene e per ischivare il male con diligenza ella è ottima la coscienza, il fermo fondamento della quale è la vita retta, e la dottrina che le conviene. Egli è ancora ottimo il consiglio di quelli, che si propongono a imitare coloro, i costumi de' quali sono approvati, poichè più agevolmente in questa guisa possono intendere il vero ed eseguire i comandamenti. Per la qual cosa chi mangia il pane e beve il calice del Signore indegnamente, sarà reo del corpo e del sangue del medesimo. Esperimenti adunque l'uomo sè stesso, e così mangi di quel pane e

(1) Pag. 198 e seg., ediz. del 1616.

» beva di quel calice ». Origene Adamanzio nella Omelia XIII sopra l'Esodo (1) parlando della reverenza, con cui i fedeli in quella età si accostavano al sacro altare, e riceveano la Eucaristia, e nella Omelia XIII sopra il Levitico, in questa guisa ragiona: « Il luogo santo è l'anima pura, nel qual luogo ci si ordina di alimentarci col cibo della divina parola; imperciocchè non conviene che l'anima non santa riceva le parole sante. Ma quando ella si è purificata da ogni sozzura della carne e de' costumi, allora divenuta luogo santo, riceve il cibo di quel pane che discese dal cielo. Non s'intende per avventura meglio il luogo santo in questa maniera, che se stimiamo nominarsi luogo santo la struttura de' sassi privi di sentimento? Laonde in somigliante modo ti si propone ancor questa legge, che ricevendo il mistico pane tu lo mangi nel luogo santo, cioè ricevi nell'anima non contaminata nè imbrattata co' peccati i sacramenti del corpo del Signore: Chiunque mangerà il pane (dice l'Apostolo) e beverà il calice del Signore indegnamente, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Provi pertanto l'uomo sè medesimo, e allora mangi di quel pane e beva di quel calice. Imperciocchè le cose sante sono de' santi. Vedi come non disse solamente le cose sante, ma le cose sante dei santi, come se dicesse, questo santo alimento non è comune di tutti, nè di qualunque persona indegna, ma è de' santi ».

Non altrimenti S. Cipriano Vescovo di Cartagine nella Epistola quindicesima, ch'egli indirizzò a' Confessori che per la Fede erano ritenuti in prigione, lamentandosi di alcuni ecclesiastici, i quali prima che fosse data la penitenza a quelli che erano caduti nella idolatria, e prima che fossero imposte a' medesimi caduti le mani dal Vescovo, e che avessero adempiuta la soddisfazione secondo le ecclesiastiche leggi, li aveano ammessi alla comunione, così scrive (2): « Eglino contro l'Evangelica legge e contro la vostra ono-

(1) Pag. 176, T. II delle Opp., ediz. dei Maur.

(2) Pag. 34, ediz. Oxon.

» rifica dimanda, avanti che da' caduti fosse adempiuta la
 » penitenza, avanti la confessione delle gravissime colpe,
 » avanti che fossero dal Vescovo o dal clero in penitenza
 » imposte loro le mani, ardirono di offrire per essi il sa-
 » grifizio, e di dar loro la Eucaristia, cioè di profanare il
 » santo corpo del Signore, sebbene egli è scritto: *Chi man-
 » gerà il pane e beverà il calice del Signore indegnamente, sarà
 » reo del corpo e del sangue del Signore.* E si può certamente
 » ciò perdonare a' caduti, poichè qual morto non procurerà
 » di prestamente vivificarsi? Chi non correrà a ricuperare
 » la salute perduta? Ma egli è proprio de' presidenti il te-
 » nere e l'osservare il comandamento, e l'istruire i concor-
 » renti e gl'ignoranti, affinchè coloro i quali debbono essere
 » pastori non diventino macellai. Poichè egli è un voler in-
 » gannare il concedere quelle cose che apportano la morte
 » e la rovina ».

Non fu minore l'attenzione del clero Romano in quel-
 la età medesima, nella quale San Cipriano fioriva, nel
 descrivere le condizioni che si ricercavano in quelli, che
 caduti in qualche grave delitto dimandavano istantemen-
 te la Santa Comunione. Imperciocchè così scrivono (1):
 « Preghiamo pe' caduti, acciocchè si rizzino. Preghiamo
 » pe' ritti, affinchè non cadano. Preghiamo per quegli altri,
 » che sentiamo aver ceduto, affinchè conosciuta la grandezza
 » del loro delitto, intendano che non debbono desiderare
 » una troppo celere medicina. Preghiamo che la penitenza
 » de' caduti sia seguita dall'effetto della indulgenza, accioc-
 » chè conosciuto il loro peccato, vogliano soffrirci con pa-
 » zienza, e non turbino frattanto il fluttuante stato della
 » Chiesa, e non pajano di averle mossa guerra per essere
 » ancora stati inquieti. Picchino pure alle porte, ma non le
 » rompano. Vengano alla soglia della Chiesa, ma non la
 » passino. Stieno vegliando alle porte della celeste milizia,
 » ma armati colla modestia, riconoscendosi per disertori.
 » Ripigliano la tromba delle loro preghiere, ma non suonino
 » a battaglia. Si armino colle frecce della modestia, e ripi-

(1) CYPR., *Epist.* xxx, p. 39, ediz. Oxon.

» gliano lo scudo della Fede, che per timor della morte ab-
 » bandonarono. Sarà loro di gran profitto il dimandare mo-
 » destamente la pace, il chiedere con verecondia, l'essere
 » umili e non oziosamente pazienti. Mandino per legati
 » de' loro dolori le lagrime. Servano per loro avvocati i
 » gemiti, i quali comprovino il dolore e il rossore della colpa
 » commessa... Imperciocchè Iddio siccome è indulgente, così
 » è diligente esattore de' comandamenti, e come chiama al suo
 » convito, così caccia via e condanna alle tenebre esteriori
 » colui che non ha la veste nuziale... Noi pertanto non ab-
 » biamo voluto intorno a' caduti stabilire alcuna cosa prima
 » che sia eletto il nuovo Vescovo di Roma, quantunque ab-
 » biamo determinato di temperare alquanto il loro governo, e
 » far sì che sia sospesa la causa di coloro, che possono aspet-
 » tare finchè non ci sia dato da Dio il nuovo Vescovo.
 » Quanto a quelli, de' quali la causa, per trovarsi eglino
 » vicini al termine della vita, non patisce dilazione veru-
 » na, se avranno fatto penitenza, e se avranno sovente di-
 » mostrato e professato di detestare le scelleratezze da loro
 » commesse, e se colle lagrime, co' gemiti e co' pianti
 » avranno dato segni di un animo addolorato e veramente
 » pentito, non vi essendo umanamente speranza veruna
 » che possano vivere più lungamente, abbiamo determinato
 » di finalmente soccorrere alla necessità loro con sollec-
 » tudine e cautela, sapendo il Signore ciò che ha di loro
 » stabilito, e come esami egli i pesi della sua giustizia,
 » e procurando noi che nè i cattivi lodino la nostra troppo
 » facile indulgenza, nè accusino la nostra quasi dura cru-
 » deltà coloro, che veramente de' loro delitti si pentono ».
 S. Basilio Magno nelle sue *Regole trattate con maggior bre-
 vità* cercando con qual timore, e con quale persuasione di
 animo, e con quale affetto finalmente debba l'uomo acco-
 starsi a ricevere il corpo e il sangue del Redentore, così
 a sè medesimo risponde (1): « L'Apostolo c' insegna il ti-
 » more quando dice: *Chi mangia e beve indegnamente, si
 » mangia e si beve il giudizio*, cioè la sua condannazione.

(1) *Inter.* clxxxii, p. 472, T. II delle Opp., ediz. dei Maur.

» La persuasione intiera di ciò si ha dalla fede delle parole del Signore, che disse: *Questo è il mio corpo, che si tradisce per voi, cibatevene in mia commemorazione...*

» Mentre l'animo a queste parole prestando credenza conosce la maestà della gloria, e ammira la grandezza della umiltà e della ubbidienza del Signore, ch'essendo tanto e tale fu obbediente al Padre fino a soffrire la morte per cagion della salvezza dell'uomo, si fattamente si commuove, che ama Iddio Padre ed il Figliuolo di lui unigenito, che obbedì fino alla morte per la nostra redenzione. E così finalmente potrà secondare i detti dell'Apostolo, che propone la buona coscienza come regola, dicendo: *La carità di Cristo ci muove, credendo che se è morto uno per tutti, dunque tutti erano morti, e morì egli per tutti acciocchè quelli che vivono non vivano a loro medesimi, ma a quello ch'è morto per loro e risuscitato.* Così adunque dee prepararsi chiunque è fatto partecipe del corpo e del sangue di Gesù Cristo. Con queste cautele pertanto dee intendersi ciò che il Santo scrisse nella lettera a Cesaria Patricia circa la comunione (1). « È il comunicare (dice egli) ogni giorno, e ricevere il santo corpo e il sangue di Cristo, buona e utilissima cosa, dicendo chiaramente il Redentore: *Colui che si ciba della mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna.* Or chi dubita che l'essere continuamente partecipe della vita non sia altro che vivere in molti modi? Noi certamente comunichiamo quattro volte la settimana, nella domenica, nel mercoledì, nel venerdì e nel sabato, e anche negli altri giorni della settimana, se si celebra la commemorazione di qualche Santo ». Ma che dico io di San Basilio, quando tutti gli altri Santi con incredibile consenso e unione difendono, che all'altare debba l'uomo accostarsi senza peccati, e solo dopo di avere dimostrato veri segni di pentimento e di detestazione delle sue colpe, e di proponimento fermo di non più ricadere nelle medesime, ma di voler servire con tutto il cuore in avvenire a Dio? Quindi

(1) An. 372, *Epist.* xciii, T. III delle Opp., p. 186.

è che San Giovanni Grisostomo nella Orazione in lode di San Filogonio (1): « Accostati (dice) adunque tu pure, e presenta i tuoi doni, non quali furono quelli presentati da' Magj, ma molto più religiosi. Offrirono egli l'oro, e tu offri la virtù e la temperanza; offrirono l'incenso, e tu presenta le preghiere pure, le quali sono spirituali odori; offrirono egli la mirra, e tu presenta la umiltà e il cuore somnesso colla limosina. Che se tu ti accosterai all'altare con questa sorta di doni e con gran fiducia, sarai partecipe della Sacra Mensa. Imperciocchè intanto parlo io in questa guisa, perchè so certamente che in quel giorno (cioè della Epifania) moltissimi si accosteranno a questa vittima spirituale. Per la qual cosa affinché ciò non avvenga con discapito e detrimento delle nostre anime, ma ci apporti utilità e salute, vi prego e vi supplico, che ripurgati in tutti i modi, veniate a ricevere il Sacramento. Nè mi dica qualcuno di voi, *Temo, ho la coscienza piena di peccati, porto una gravissima soma.* Basta il tempo di questi cinque giorni, se sarai sobrio, se pregherai, se veglierai, per alleggerirti del peso della moltitudine de' tuoi peccati. Nè pensa già che il tempo sia breve, ma considera ch'egli è benigno il nostro Dio. Poichè i Niniviti ancora nello spazio di tre giorni allontanarono da sè l'ira del Signore, nè fu loro di ostacolo l'angustia del tempo, mentre la prontezza di animo poté compire il tutto, ricorrendo essi alla Divina benignità e clemenza. E quella meretrice, di cui si fa menzione nel Santo Vangelo, quasi in un momento, essendosi accostata a Cristo, lavò tutte le sue scelleratezze. Anzichè calunniando i Giudei, ch'ella fosse stata ammessa con tanta bontà dal Redentore, e le fosse data sì gran confidenza, fu loro imposto da Cristo silenzio, ed ella liberata da sì gravi mali e rimandata con lode a casa. E per qual motivo? Perchè ella venne con animo pieno di fervore, e con cuore acceso di viva fede, perchè si accostò a' piedi di Lui, sciolse i capelli, pianse

(1) Num. iv, p. 499, T. I delle Opp., ediz. dei Maur. MAMACHI. — 1.

» con amare lagrime, sparse l'unguento, e per quelle
 » istesse cose, colle quali avea ingannati gli uomini, pro-
 » curò i rimedj del suo pentimento. Per quei medesimi
 » occhi, co' quali avea allettati moltissimi al peccato,
 » asciugò i piedi di Cristo, e siccome avea adescati molti
 » coll'unguento, così unguendo i piedi del Signore poté ot-
 » tenere il perdono. Onde tu pure con quelle cose, colle
 » quali hai offeso Dio, procura di rendertelo una volta pro-
 » pizio. Lo hai provocato a sdegno colle rapine; riconci-
 » liati con lui restituendo, e aggiugnendo ancora di più,
 » e dicendo con Zaccheo: *rendo il quadruplo di quello che*
 » *tolsi al prossimo.* Lo hai provocato colla maledizione. . .
 » placalo colla lingua medesima pregando, benedicendo
 » quelli che ti maledicono, lodando coloro che ti vituperano,
 » ringraziando quelli che ti hanno fatto ingiuria. Questi ri-
 » medj non ricercano molti giorni, nè molti anni, ma in un
 » giorno col solo proposito dell'animo si acquistano. Allonta-
 » nati dal male, appigliati alla virtù, desisti dalla iniquità,
 » prometti di non più commettere tali colpe, e ciò basterà
 » per tua escusazione. Io ti assicuro, che se ognuno di noi
 » che abbiamo peccato, allontanandosi dalle passate colpe,
 » promette di vero cuore di non voler mai più tornare a
 » far male, Iddio non ricercherà da lui maggiore scusa.
 » Egli è benigno, e siccome la parturiente desidera di dare
 » alla luce il feto, così egli vuole diffondere la sua miseri-
 » cordia. Ma ostano i nostri peccati. Distruggiamo pertanto
 » il muro che ci divide, e incominciamo da questo tempo
 » il di festivo, e lasciando in questi cinque giorni tutti i
 » negozj, abbandoniamo il foro, la curia, le mondane cu-
 » re, i patti e i contratti. Brama di salvar l'anima. . .
 » Ma ora molti fedeli sono giunti a sì gran follia, che es-
 » sendo ripieni di mali, non hanno veruna premura della
 » loro vita, e ardiscono di accostarsi i giorni festivi alla
 » Sacra Mensa, non intendendo che non è il di festivo, nè
 » la solennità il tempo della comunione, ma la coscienza
 » pura e la vita ripurgata da' peccati. Poichè siccome chi
 » non è conscio a sè medesimo di alcun male, questi può
 » ogni giorno accostarsi al sacro altare, così chi è occupato

» da' peccati, e non se ne pente, non è sicuro se ardisce
 » di accogliere solamente i giorni festivi. Nè ci libera dai
 » peccati l'accostarsi alla Sacra Mensa una sol volta l'anno,
 » se ci accostiamo indegnamente, anzichè questo accosta-
 » mento accresce la nostra condannazione, mentre nè pur
 » allora ci accostiamo con purità di coscienza. Per la qual
 » cosa vi esorto tutti, che non veniate neglitteramente a
 » ricevere il sacramento per essere il di festivo, ma do-
 » vendo essere partecipi di questa sacra ostia, purificatevi
 » molti giorni avanti colla penitenza, colla orazione, colle
 » limosine e cogli esercizj di pietà e di spirito, e non tor-
 » nate di nuovo come cani al vomito. Imperciocchè non è
 » ella forse assurda cosa l'aver tanta cura del corpo, che
 » essendo vicino il di festivo, molti giorni avanti aggiustiate
 » per ornarvi delle bellissime vesti, compriate le scarpe,
 » prepariate una buona tavola, e poi non avere considera-
 » zione dell'anima involta nelle sozzure? . . . E non sa-
 » pete voi che questa mensa è piena di fuoco spirituale,
 » e siccome le fontane gettano gran copia di acqua, così
 » questa istessa mensa ha una fiamma arcana? Non vi ac-
 » costate adunque all'altare portando della paglia, de' legni
 » e del fieno, per non accrescere l'incendio e per non bru-
 » ciare l'anima che viene alla comunione; ma accostatevi
 » portando pietre preziose, oro, argento, per rendere la
 » materia più pura, affinchè possiate partirvene con gua-
 » dagno». Sono a queste somigliantissime le espressioni,
 » che il Santo adopra nella Omelia sopra il Santo Natale: (1)
 » « Non siamo (dice egli) ingrati verso l'autore di un
 » tanto e sì gran beneficio; ma offriamogli tutti la fede,
 » la speranza, la carità, la temperanza, la ospitalità e la
 » misericordia. A ciò vi ho sempre esortati, e vi esorto
 » ancora presentemente, e non cesserò mai di esortarvene.
 » Perchè? perchè dovendo voi accostarvi alla Divina Mensa,
 » e a' sacri misterj, facciate ciò con timore e tremore, e
 » con pura coscienza, col digiuno e colla orazione, non
 » cagionando verun tumulto. Pensa, o uomo, quale ostia tu

(1) Num. VII, p. 364, T. II delle Opp., ediz. cit.

» debba toccare, e a qual mensa ti avvicini. Pensa che es-
 » sendo tu terra e cenere, ricevi il corpo e il sangue di Gesù
 » Cristo. Se il re ti chiama al convito, tu sei solito di andare
 » con timore, e di mangiare i cibi, che ti sono posti davan-
 » ti, con silenzio e con riverenza. Or chiamandoti Dio alla
 » sua tavola, e presentandoti per cibo il suo Figliuolo, dove
 » assistono le angeliche potestà con timore e tremore, dove
 » i cherubini velano i loro volti, e i serafini dicono *Santo,*
 » *Santo, Santo il Signore,* tu ardisci di accostarviti gridando
 » e facendo del tumulto? Non sai che in quel tempo fa di
 » mestieri che sia tranquilla la mente, e l'animo ripieno
 » di pace e di quiete?... Accostiamoci pertanto con timore
 » alla Sacra Mensa e ringraziamo l'Altissimo; confessiamo
 » i nostri peccati, piagniamo le nostre colpe, preghiamo,
 » mondiamoci, e accostiamoci con modestia al Re de' Cieli,
 » e ricevendo questa santa e immacolata Ostia, baciamola,
 » e accendiamo l'anima e la mente nostra, affinchè non ci
 » s'imputi a colpa l'essercene cibati, ma ci apporti la tem-
 » peranza, la dilezione, la virtù, la riconciliazione con Dio,
 » la pace ferma e la occasione di mille beni: in questa
 » guisa noi diventiamo santi, e siamo di edificazione al pros-
 » simo ». Corrispondono a questi i sentimenti del medesimo
 Dottore contenuti nella ventisettesima Omelia sopra la prima
 Epistola a' Corintj (1), e nella ventottesima altresì. Poichè,
 per non dilungarci troppo, in questa ultima così egli ra-
 giona: « Che significano mai queste parole: *provi sè mede-*
simo l'uomo, e così mangi di quel pane e beva di quel ea-
lice? Questo è il costume di S. Paolo, non trattare solamente
 » le cose che si è proposto, ma parlare ancora di altre, spe-
 » cialmente se sono necessarie e urgenti. Vuol egli adunque
 » dire: *esperimentate voi medesimi, provate le vostre coscienze;*
 » non come facciamo noi, che siamo piuttosto dalla condi-
 » zione del tempo, che dal desiderio e dalla attenzione,
 » mossi ad avvicinarci alla Sacra Mensa. Imperciocchè non
 » ci studiamo già di accostarci preparati e purgati dal male
 » e ripieni di compunzione, ma procuriamo solo di ricevere

(1) Pag. 247 e segg.

» il Sacramento ne' giorni festivi quando dagli altri ancora
 » è ricevuto. Per altro non comandò così l'Apostolo Paolo,
 » poichè riconobbe esser quel tempo opportuno a ricevere
 » la comunione, quando si ha pura la coscienza. E per ve-
 » rità se noi non godiamo de' cibi apposti alla mensa ter-
 » rena, essendo dalla febbre sorpresi e ripieni di tumori,
 » perchè temiamo con ciò di morire, molto meno dobbiamo
 » venire al divino altare colle cattive concupiscenze, le quali
 » sono peggiori della febbre. Quando nomino le cattive con-
 » cupiscenze, io intendo di parlare degli affetti smoderati
 » dell'animo, cioè della cupidigia del danaro, della memo-
 » ria delle ingiurie, in somma di tutti i desiderj e di tutte
 » le affezioni che sono assurde e malvagie. Fa d'uopo adun-
 » que, che chiunque si accosta al sacro altare, deponga ed
 » esaurisca tutte queste affezioni cattive, e così riceva il
 » Sacramento. Imperciocchè non deve pel di festivo acco-
 » starsi l'uomo all'altare miseramente preso dalle passioni,
 » nè essendo compunto e ben preparato ritirarsi dalla co-
 » munione i giorni di lavoro; mentre il vero di festivo è
 » l'abbondanza e la copia delle buone opere, la pietà del-
 » l'animo e la retta istituzione della vita. Se tu hai questi
 » pregi, puoi sempre celebrare il di festivo, e accostarti a
 » ricevere la Eucaristia. Nè comanda l'Apostolo che uno
 » provi l'altro, ma che ognuno esperimenti e provi sè stesso,
 » formando un giudizio non pubblico e una riprova senza
 » testimonj. *Poichè chiunque mangia e beve indegnamente, si*
mangia e si beve il giudizio. Che dite di grazia? La mensa
 » ch'è cagione di tanti beni, e che apporta vita, diventa
 » giudizio? Non di sua natura, dice, ma secondo l'arbitrio
 » di chi a lei si accosta. Imperciocchè siccome la presenza
 » di colui, che ci dà questi grandissimi e ineffabili doni,
 » condanna piuttosto quelli che non li prendono, così i sacri
 » misterj sono piuttosto viatico al supplizio a quelli che ne
 » partecipano indegnamente. Perchè poi si *mangia il giu-*
dizio? Perchè non lo stima corpo del Signor nostro Gesù
 » Cristo; cioè non esamina e non pensa, come conviene,
 » la grandezza del beneficio e la eccellenza del dono. Laonde
 » se imparerai diligentemente chi sia quegli ch'è quivi pre-